

## EMERSIONI RURALI

Elisa Castelli\*

### SOMMARIO

Alcune categorie dicotomiche si sono imposte nel discorso urbanistico, come quelle di urbano/rurale e centrale/periferico, sedimentandosi nella rappresentazione stereotipata di una ruralità marginale ed omogenea. Il presente contributo ha il duplice obiettivo di evidenziare da un lato l'inadeguatezza di queste rappresentazioni attraverso l'indagine del ripopolamento delle aree rurali ad opera dei villaggi ecologici, e dall'altro di sostenere l'ipotesi che questi si presentino come potenziali "laboratori sperimentali" in grado di proporre "un'alternativa di scenario" (Ferraresi 2013). Nella prima parte del contributo, attraverso la contestualizzazione nazionale del caso studio specifico, metterò in evidenza l'attivazione della svolta ecologica, sociale e culturale, praticata dagli abitanti dell'ecovillaggio di Campanara (FI), che ci permette di leggere in una chiave rinnovata il paradosso implicito nel "ritorno alla terra": "chi è partito non vuol tornare, chi torna non c'è mai stato" (Angelini 2013). Nella seconda parte affronterò nello specifico le contraddizioni attraverso cui la località viene prodotta dai soggetti in gioco, in una molteplicità di visioni progettuali, anche in conflitto fra loro, attraverso l'approfondimento del progetto pilota approvato dalla Regione Toscana in favore del ripopolamento, del recupero e della valorizzazione dei territori e degli immobili dell'area di Campanara e il suo relativo fallimento, che invece di favorire un processo di insediamento ha complessificato, fino quasi ad esaurirla, la volontà di ri-attivare un territorio, di abitarlo, di curarlo.

---

\*Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, via Eudossiana 18, La Sapienza Università di Roma  
Email: *lisleac@yahoo.it*

## **1. Introduzione**

Il dibattito attuale attorno alle nuove forme di ripopolamento rurale e alle pratiche connesse, ha, negli ultimi anni, corrisposto ad un tentativo di indagare in maniera interdisciplinare la capacità delle comunità di produrre località e al contempo di ridefinire gli strumenti per leggere ed interpretare le nuove territorialità che vengono ad emergere. Con sempre maggiore fervore si sono affacciate prospettive, in particolare a partire dall'ambito degli studi geografici, che criticano la tendenza ad utilizzare puramente indicatori quantitativi per comprendere la nuova ruralità e la limitatezza di una visione bidimensionale del territorio che non riesce a prendere in considerazione gli indizi di una "rinascita" che lentamente si sta affacciando. Limitarsi ai dati statistici significa non cogliere l'incremento minimo ma continuo, che spesso a quelli sfugge, di nuove presenze in territori da decenni caratterizzati da "problemi di sviluppo" e da forti crisi demografiche (F.Farinelli, G. Dematteis, A. Mela, G.Carrosio, S.Pieramattei). Parlare di neo ruralità nel panorama italiano contemporaneo significa, infatti, trattare di fenomeni differenti posti sotto ad una generica definizione di "ritorno alla terra" dalla forte natura eterogenea: pratiche di nuova imprenditorialità agricola; di uso residenziale; di riqualifica a fini turistici, sociali e socio-sanitari; di recupero generazionale delle attività di produzione; di 'ruralizzazione' delle città; di modalità collettive di accesso alla terra piuttosto che di riappropriazione di terreni e beni pubblici. La terra di cui si parla rappresenta non tanto un'immagine bucolica pacificata, quanto piuttosto uno spazio di contesa, un luogo in cui si ridefinisce il «diritto alla campagna» e la rinascita della ruralità (Agostini 2015). Ciò che emerge con forza è la costruzione di nuove forme di esistenza a base locale, di ambienti di vita che si costituiscono come tentativi di ridefinizione di paradigmi sociali, economici e territoriali in contrasto con alcune esasperazioni patologiche che emergono in maniera problematica nelle metropoli contemporanee. Si presenta una nuova lettura dell'ambiente e della relazione con esso, in prospettiva ecologista ed esistenziale, una rinnovata consapevolezza intellettuale che ricostruisce attraverso la pratica, e diffonde in chiave attuale, una relazione ecostorica tra uomo e natura. Per questo diventa rilevante l'aspetto qualitativo, comprendere chi siano i soggetti, cosa pratichino e come lo facciano, e soprattutto secondo quali politiche sia permesso costruire questi spazi rurali collettivi, in una visione differente da quella privatistica. Acquisisce un ruolo centrale l'interesse per il criterio di 'accessibilità' che sta ridisegnando il profilo della ruralità a lungo abbandonata, snodo in

cui diventa spesso problematica la relazione tra individui e istituzioni (strettamente connessa a quelle tra proprietà privata e proprietà collettiva, tra residenti e nuovi abitanti rurali).

## **2. Nascita e sviluppo degli ecovillaggi in Italia.**

L'esperienza dei villaggi ecologici oggi, si presenta a mio avviso di grande interesse per il carattere sperimentale che propone e per la capacità di rispondere in maniera resiliente ad una serie di istanze problematiche che la contemporaneità ha posto con evidenza. Sono numerosi gli aspetti che tangenzialmente vengono messi in gioco da queste esperienze: le fratture insite nel tessuto sociale e gli squilibri etici e politici connessi con la sfera dei diritti e l'accesso ai servizi, lo scollamento tra il territorio e gli individui a causa dei processi economici di deterritorializzazione e di dislocazione produttiva, la crisi ambientale prodotta da un abuso delle risorse naturali. Aspetti a cui oggi i gruppi di persone che si riuniscono nella forma abitativa comunitaria dei villaggi ecologici cercano di trovare soluzione radicandosi nella località e al contempo, grazie alla rete di relazioni dense cui sono inserite, travalicandola. Per la tensione progettuale, di costruzione comune di una proiezione a lungo termine, e per le componenti che i villaggi ecologici mettono in gioco si può parlare a mio avviso di un "laboratorio permanente di sperimentazione" comunitaria, ecologica, economica ed agricola (Pizziolo, Micarelli 2003).

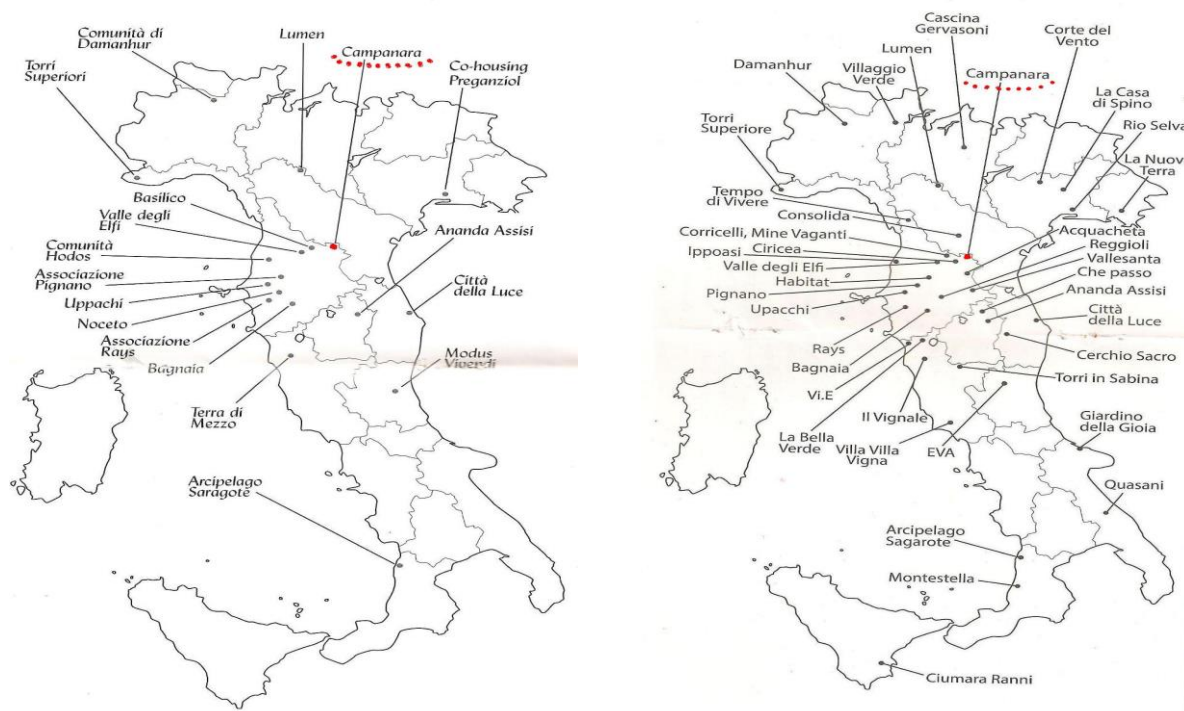
La realtà italiana dei villaggi ecologici radica i propri presupposti di fondazione nelle prime forme abitative a base comunarda che cominciarono a fiorire in particolar modo a seguito del periodo di contestazione urbano legato ai movimenti studenteschi degli anni Sessanta e, in Italia, soprattutto Settanta. Il movimento delle comuni che venne ad articolarsi rappresentava, sulla scia dell'analogo fenomeno statunitense, la possibilità di ricreare condizioni ideali di socialità, di economia, di educazione, di produzione e riproduzione, al di fuori dei confini della società capitalistica stessa. La forte influenza di motivi desunti dal movimento hippie, la volontà cioè di sperimentare nuove forme di socialità, forme rinnovate di relazione tra uomo e natura che proponevano paradigmi eco-centrici e spirituali di rapporto con l'ambiente, il desiderio di "ricostruire nell'uomo ciò che il capitalismo aveva distrutto" (Anitori 2012), si congiunsero in ambito italiano con la possibilità di poter riscoprire in una chiave contemporanea la civiltà contadina locale, che da decenni era soggetta ad un' "eutanasia silenziosa" (Canale, Ceriani 2013).

Gruppi di giovani, animati da aspirazioni utopiche ed idealiste si ponevano alla ricerca di luoghi abbandonati, casolari da occupare o piccole porzioni di terreni da comprare, in un

periodo in cui ancora il controesodo dalle città non permetteva di parlare già di fenomeni evidenti di *sprawling* urbano o di un processo di urbanizzazione delle campagne (il “tutto urbano” proclamato da Donadieu, 2006) che al contrario emergerà con forza negli anni seguenti e alimenterà nuovi interessi e nuovi dibattiti attorno al ripopolamento delle aree interne. Questo permise alle situazioni comunarde che sopravvissero al collasso sociale interno (furono numerose quelle che nacquero e scomparvero nel giro di pochi anni a cavallo della fine anni Settanta) di regolarizzare le proprie posizioni con relativamente veloci processi di negoziazione tra enti gestori o privati e nuovi abitanti. I territori in cui si vedevano proiettati i vecchi comunardi, che auspicavano un ritorno alla natura incentrato sulla liberazione del sé, erano luoghi di poco o scarso interesse in anni in cui ancora il fermento della modernizzazione lasciava presupporre che il modello di urbanesimo industriale fosse vincente. Al contempo i principi di un'ecologia profonda, radicalmente in opposizione con le acquisizioni tecnologiche contemporanee, e i presupposti di una comunione dei beni, di una condivisione dei lavori e degli spazi dal sapore fortemente anarchici, costituirono le prime esperienze comunitarie come “isole felici”, luoghi di rifugio da un contesto culturale i cui parametri esistenziali i giovani comunardi non condividevano (Cardano 1997). La scelta di fondare delle comuni rurali su base ecologica era in linea con il paradigma della rottura generazionale e identitaria proclamata dal movimento di contestazione che diede i natali nelle principali città anche alla diffusione del fenomeno dei centri sociali occupati come centri di una produzione culturale urbana alternativa. Come per questi ultimi anche per le comuni nel corso degli anni si manifestò con evidenza la necessità di ridefinire il proprio ruolo all'interno della “svolta etico-culturale” (Lanternari 2003) che si andava definendo nel contesto sociale più ampio. Per continuare ad esistere le comuni dovevano rileggere il loro apporto all'interno delle relazioni tra urbano e rurale, aprendosi, non più chiudendosi, alle esigenze di rinnovamento sociale che presero vigore in particolare a partire dagli anni Novanta, in seguito alle molteplici evidenze del fallimento di un progetto di sviluppo e progresso infinito, di un approccio capitalistico e predatorio alle risorse naturali ed umane. Proprio per dare vigore alle esperienze, seppure sparse ed isolate, presenti sul territorio nel 1996 nasce la R.I.V.E., la Rete Italiana Villaggi Ecologici, in seguito al convegno italiano intitolato *Il villaggio globale: una soluzione per il futuro del pianeta?* per connettere le realtà che sul territorio stavano proponendo istanze ispirate a criteri di sostenibilità ecologica, socioculturale, economica e spirituale, su base comunitaria legata alla produzione di valore territoriale e locale. Scrive in proposito la presidente uscente della rete: “Per rendere il convegno più concreto e meno teorico, furono invitate alcune tra le realtà comunitarie più rappresentative sul territorio

italiano, come Torri Superiore, la comunità Verde Vigna, il villaggio Carzachi, la comunità di Damanhur, la comune di Bagnaia, l'istituto Cosmos di Milano oltre alla rivista Terra Nuova, da sempre interessata alle realtà comunitarie. Alla luce dei contenuti emersi nel dibattito, sorse istintiva la domanda: perché non fare rete tra esperienze italiane al fine di promuovere e sviluppare le *buone pratiche* che quotidianamente applichiamo nei nostri villaggi? Perché non confrontarci, dato che affrontiamo difficoltà molto simili? Perché non cominciare a mostrare alla società che si può vivere diversamente?" (Guidotti 2013). Le comuni pur non mutando nella sostanza gli aspetti fondativi si diedero degli statuti, degli obiettivi, intrapresero un processo di apertura e visibilità che permise l'afflusso di nuovi abitanti, alimentando il prodursi e il riprodursi di progetti simili sparsi su tutto il territorio nazionale (in particolare nel centro nord Italia e sulle aree appenniniche) e stimolando lo scambio all'interno e all'esterno della Rete di informazioni pratiche e teoriche connesse con la messa in pratica di uno stile di vita sostenibile, potenzialmente accessibile a tutti, che man mano si costituì come una vera e propria *agri/cultura*.

Figura 1- La diffusione dei villaggi ecologici italiani nel 2008 e nel 2014.



Fonte: materiale R.i.v.e.

Secondo gli ultimi accordi di base stipulati dalla rete degli ecovillaggi italiani si ritiene essere ecovillaggio “una realtà nella quale minimo 5 persone adulte non facenti parte dello stesso

nucleo familiare e senza legami parentali vivono insieme in un luogo con spazi comuni e hanno un progetto comune di sostenibilità a 360 gradi: ecologica, economica, sociale, culturale e di crescita personale e collettiva. Queste condizioni devono persistere da almeno 2 anni”. Questa definizione di villaggio ecologico si radica nei principi del *Global Ecovillage Network* (G.E.N.), la rete continentale che connette gli ecovillaggi a livello transnazionale, concependo i villaggi ecologici come “modelli insediativi che cercano di proteggere i sistemi viventi del pianeta, di incoraggiare la crescita personale e di sperimentare stili di vita che facilitino l’armonia tra gli esseri umani e la natura”. Un nuovo elemento si costituisce come centrale nelle esperienze di ecovillaggio, toccando tangenzialmente il più ampio dibattito attorno alla “questione ecologica”: l’aspetto della consapevolezza, o meglio del carattere intenzionale di adesione ad un progetto di vita che implica un completo coinvolgimento individuale, una responsabilizzazione profonda nei confronti della comunità, del territorio, del contesto ecosistemico. “L’ecovillaggio è una comunità intenzionale, dove l’intenzionalità rappresenta la consapevolezza di scegliere un *modus vivendi* da condividere con altre persone. Un substrato culturale, espresso e sottoscritto, su cui si radicano l’identità e la sperimentazione sociale del progetto. E poiché il progetto è condiviso da molte persone tutti membri partecipano alla pari e sono nella stessa misura coinvolti nelle attività e nelle decisioni che lo riguardano” (Guidotti 2013). Da una situazione di isolamento, la ruralità comincia a disegnarsi come una mappatura di centralità in collegamento tra loro, come snodi di esperienze che permettono la sperimentazione diretta in tema di produzione agricola, di autoproduzione artigianale, di libertà di riproduzione (da cui l’importanza della lotta per il diritto al parto in casa promosso in particolare dalla comunità del popolo degli elfi di Pistoia) e di diffusione delle competenze in maniera orizzontale, attraverso laboratori ed incontri.

### **3. L’ecovillaggio di Campanara**

La valle di Campanara si racconta oggi attraverso decenni di storie, di trasformazioni, di attraversamenti e ricostruzioni, di abbandoni e silenzi, di conflitti e riconciliazioni. La sua storia è di fatto un insieme intricato di traiettorie personali, di vicissitudini soggettive e di politiche istituzionali, di memorie passate e progetti futuri, che hanno plasmato il territorio, definendolo man mano sulla base di una struttura a volte corale a volte conflittuale. La valle di Campanara e le sue vicissitudini, raccontano di come un territorio «nel tempo lungo della storia» (Magnaghi, 2010) sia il risultato di una coevoluzione tra uomo e natura su basi

comunitarie e collettive. Un territorio storicamente conteso, una “terra di mezzo” tra la regione Emilia-Romagna e Toscana costituito da un sistema di altipiani montani (800 slm) di circa 160 ettari prevalentemente boschivi, di recente annessi al complesso Agricolo Forestale Regionale ‘Giogo-Casaglia’, appartenente al comune di Palazzuolo sul Senio (FI), la cui popolazione si attesta sulle 1.169 unità (meno della metà rispetto al 1951) con una densità media di 10,7 abitanti per Km<sup>2</sup>. Questi dati inquadrano Palazzuolo come un comune rurale, il quale si presenta come un’ area “con complessivi problemi di sviluppo” (secondo il Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana 2007-2013), quadro confermato anche dall’attuale sindaco che pone un particolare accento sulla crisi della finanza pubblica e sulla carenza dei servizi: «un residente si trova in una situazione di handicap rispetto ad un abitante della città, si sente comunque trattato in una maniera inferiore l’abitante di Palazzuolo perché magari non vede trecento canali del digitale terrestre, non ha il bus ogni cinque minuti, non ha il treno, non ha altri servizi pubblici garantiti dal servizio nazionale e tante altre cose». La storia dell’abbandono di Campanara racconta quella di altre aree appenniniche, caratterizzata dalla partenza nel secondo dopoguerra della comunità dei contadini mezzadri che l’abitavano (il ‘popolo di San Michele’) e in seguito acquisita come proprietà demaniale. Verrà poi utilizzata principalmente come luogo di piantumazione di legname destinato alla vendita, grazie ai numerosi finanziamenti degli anni Settanta, e come spazio concesso per il pascolo di mucche. Colpisce in questo territorio come a fronte di una biogeografia unitaria si sia stratificato un paesaggio estremamente diversificato, caratterizzato da campi aperti, castagneti e frutteti, aree adibite al piccolo allevamento. Un vero patrimonio rurale di metà Ottocento è rappresentato dalle numerose abitazioni, fienili ed essiccatoi presenti, in parte diruti, costruiti con pareti in doppio strato di arenaria a riempimento di pietre (caratteristica degli edifici della zona).

Negli anni Ottanta sulla scia del movimento di contestazione, di riscoperta di valori etico-ambientali (che negli anni a venire si riscopriranno essere le fondamenta di un dibattito ecologista) ed esistenziali, un piccolo gruppo di giovani provenienti da diversi contesti urbani si stanza nell’area diventando in breve tempo proprietario di uno degli edifici, la Chiesa di Campanara, che verrà ristrutturata e vissuta dalla comunità in maniera frugale, senza luce e acqua, dedita alla coltivazione, all’allevamento e al recupero di antichi mestieri. Il territorio sottoposto ad un fenomeno di ripopolamento ad ‘ondate’, con frequente passaggio temporaneo di persone, viene negli anni riabitato nella sua interezza (tutti gli edifici agibili saranno occupati e parzialmente ristrutturati con modalità di autorecupero). Sono numerose le difficoltà cui il gruppo iniziale deve confrontarsi nel decennio seguente, fino ai primi anni

2000, a causa di problematiche interne che vedono contrapporsi un'etica della riappropriazione che non vuole scendere a compromessi con le istituzioni (di matrice anarchica fiorentina) e un'etica dell'insediamento in qualità di "custodi del territorio" che vorrebbe, invece, veder regolarizzata e legittimata la sua presenza e la sua volontà di valorizzare il contesto montano. A questa contrapposizione interna, che nel suo massimo fiorire conterà sulla presenza di una cinquantina di persone stabilmente insediate, viene a sovrapporsi una difficoltà di relazione e negoziazione con gli enti preposti alla gestione della zona (Regione Toscana, Unione dei Comuni montani del Mugello e comune di Palazzuolo) che non rilasciano comodati d'uso e concessioni, se non in sparuti casi e per la durata di pochi anni. La situazione di precarietà giuridica in cui versa il territorio, cioè l'apparente impossibilità di risolvere la condizione di illegalità degli occupanti rende difficile negli anni la permanenza dei medesimi soggetti, alimentando il passaggio e limitando i periodi di residenza dai pochi mesi ai cinque, sei anni. Nonostante queste alternanze, fisiologiche all'interno di sperimentazioni abitative ma alimentate dalla difficile negoziazione esterna, il progetto di vita basato sull'arte e l'artigianato, su tecniche di produzione biologiche (finalizzate principalmente all'autosussistenza), sull'autorecupero degli edifici e sulla cura del territorio procede ininterrottamente per trent'anni, ospitando centinaia di ospiti, amici, curiosi, membri di altre comunità o soggetti alla ricerca di una strada per intraprendere un percorso di resilienza e transizione personale, familiare o comunitaria. Si moltiplicano le connessioni e le relazioni con gli spazi interstiziali urbani, nel particolare quei mercati contadini che legittimano l'autoproduzione contadina e che aprono spazi ai raccoglitori stagionali e alle pratiche artigianali sostenibili (con materiale d'origine naturale e tecniche di lavorazione tradizionali). Questi elementi e il percorso di apertura all'esterno, permetteranno nel 2008 a Campanara di diventare ecovillaggio a tutti gli effetti, associandosi alla R.i.v.e.

I nuovi abitanti provengono per lo più da contesti urbani con nulla o scarsa competenza in tema di produzione e riproduzione rurale, una formazione che viene a costruirsi nel tempo grazie alle conoscenze dei soggetti locali, all'esperienza e ad uno scambio di competenze tra realtà rurali translocali. Non si tratta quindi di un fenomeno di ritorno generazionale, del recupero di una trasmissione familiare di conoscenze, ma piuttosto della completa sperimentazione del nuovo e di una integrazione di saperi diversi. La spinta che emerge e che a mio avviso fonda il paradosso del "chi è partito non vuol tornare e chi non torna non c'è mai stato" (Angellini 2013) si radica nella potenzialità che la ruralità possiede, e cioè quella di permettere una costruzione di spazi di autonomia in grado di garantire un controllo diretto da parte dei soggetti della produzione e riproduzione (materiale e immateriale) quotidiana. Nella



pratica significa poter controllare non solo la qualità e l'origine degli alimenti, sciogliendosi dalle maglie di un impero agroalimentare dominante, ma replicare lo stesso processo di "liberazione" negli altri ambiti della vita. Dall'educazione dei figli (a Campanara come in altri ecovillaggi si praticano varie modalità di scuola parentale), alla scelta di forme di autosufficienza energetica non lesive del contesto ambientale (pannelli fotovoltaici, piccole pale eoliche, legna del sottobosco o utilizzo delle sorgenti d'acqua esistenti), alle tecniche di autocostruzione e recupero degli edifici con materiale reperibile in loco, o infine, alla possibilità di gestire all'interno della comunità le problematiche relazionali ed emotive che man mano emergono attraverso la condivisione e altre tecniche di gestione del conflitto. Si tratta di una volontà di forzare le maglie esistenti (Van der Ploeg, 2009, parla di "spostamento dei confini", inteso come forma di emancipazione del principio contadino) in ambito economico, sociale, culturale ed alimentare per giungere ad una legittimazione delle modalità di costruire società e socialità differenti introducendo nuovi strumenti relazionali. In questo senso l'autonomia di cui parlo assume una declinazione in favore di una riduzione delle mediazioni convenzionalmente, e spesso obbligatoriamente, istituite fra sé e il mondo. La possibilità di manipolare e agire direttamente sullo spazio circostante, rifondando l'idea di responsabilità e di legittimazione del proprio saper fare e del diritto al co-apprendimento attraverso la pratica, non istituzionalmente normata e non professionalmente formata, presuppone una riconfigurazione dei principi che fondano la società post industriale, di cui, fra gli altri, Ivan Illich ha ampiamente scritto.

#### **4. L'istituzionalizzazione dell'ecovillaggio e il progetto pilota della Regione Toscana**

Il tessuto relazionale che definisce Campanara come snodo di una serie di rapporti densi (ben distante quindi da un'immagine di marginalità) ha quindi molteplici sfaccettature, innestandosi in parte all'interno di una rete di conoscenze in ambito neo rurale: una struttura di relazioni tra cascine sparse in tutto il circondario, per lo più caratterizzate da attività di produzione agro-pastorale a base familiare, alcune delle quali aderenti alla rete di Genuino Clandestino; in parte radicandosi nella logica della partecipazione, dello scambio e della conoscenza interna alla rete degli ecovillaggi; in parte costruendo una reciprocità tra la ruralità e gli spazi interstiziali urbani, come i centri sociali, i *nasted markets* e i mercati dell'artigianato (di Bologna, Faenza, Firenze, Palazzuolo). Le difficoltà maggiori permangono sul piano del contesto locale, per cui nonostante la parziale integrazione degli abitanti, rimane difficilmente superabile la diffidenza dei residenti radicata in uno scollamento profondo dai

propri territori montani i quali riemergono principalmente nelle memorie di famiglia, ma che per lo più non vengono vissuti nel quotidiano. Scrive Mela a proposito di questo fenomeno di scollamento spesso registrato dai ricercatori “ Come è testimoniato da molti casi, non è affatto scontato che i residenti più radicati nei luoghi siano i portatori di definizioni mirate alla valorizzazione di quanto appare più “originario” e tradizionale; spesso, anzi, questi sono propensi a lasciare il campo aperto ad una valorizzazione economica dello spazio, mentre i portatori di progetti di ritorno alla tradizione o ad assetti spaziali che rievocano il passato sono proprio i nuovi venuti.” (Mela 2004). Non diversamente si esprime Poli: “nella contemporaneità la pratica della cura e della conoscenza del luogo scardina totalmente l’alternanza fra *insiders* e *outsiders*. Gli *insiders* (gli interni, quelli che risiedono da tempo in un luogo) possono essere delocalizzati, possono cioè non intessere nessuna relazione conoscitiva e attiva che rimetta in gioco le valenze di rappresentatività e di valore simbolico.(...) Il luogo oggi esiste solo dove è curato, indipendentemente dal tipo di proprietà a cui è sottoposto: non sono gli *insiders* e gli *outsiders* che possiedono il luogo ma solo chi lo cura, chi lo ri-conosce come proprio, chi continuamente lo salvaguarda e lo fa rivivere, interno o esterno alla comunità insediata” (Poli, cit. in Bonesio 2009).

Questa profonda scissione tra i nuovi abitanti e i residenti del Comune trova nelle fasi di relazione con le istituzioni preposte alla gestione i massimi apici di opposizione (in termini di coinvolgimento con il territorio) e di conflitto. Un esempio evidente è la messa in vendita della valle di Campanara e dei suoi immobili, in quanto di proprietà demaniale nel 2004, un evento che vede la massiccia mobilitazione da parte degli abitanti, più o meno temporanei, della valle, per cercare di garantire l’inalienabilità delle proprietà regionali e una carenza di interesse, invece, da parte della popolazione locale. È grazie, infatti, al costituirsi dell’associazione di promozione sociale Nascere Liberi per la rinascita dell’Alta Valle del Senio-Campanara, composta da un gruppo di tecnici, architetti e ingegneri fiorentini e dagli abitanti della valle, e alla scrittura di un progetto di ripopolamento e recupero dell’area da parte della stessa che si apriranno le negoziazioni con le istituzioni e le vendite verranno bloccate. Il gruppo promuove un progetto di sostegno al ripopolamento, mirato alla valorizzazione della biodiversità locale, alla difesa del patrimonio ambientale, dei beni storici, degli insediamenti rurali, attraverso l’attivazione di percorsi di autoformazione e autocostruzione, di un tipo di ‘economia locale durevole’ incentrata anche su modalità di produzione agro-ecologiche. La principale richiesta avanzata, che costituirà il filo rosso degli anni a venire, è la possibilità di attivare un progetto pilota, le cui linee guida verranno proposte nel 2005 (Inquadramento sintetico del progetto di promozione sociale ed ambientale

di Campanara e dell'Alta valle del Senio), mirato alla stipula di una concessione diretta all'associazione non nominativa che possa evitare gestioni privatistiche contrarie allo spirito stesso del progetto. Nel 2009 la proposta progettuale dell'Associazione Nascere Liberi non solo viene accolta, a seguito dei molteplici incontri e delle pressioni esercitate dal gruppo tecnico in Regione e dell'evidente aderenza di una serie di aspetti di tutela con i principi contenuti anche nella 'Carta delle montagne toscane' ma viene predisposto un bando che conterrà una parte delle linee guida indicate. Postilla verbale di questo accordo, accolta dai tecnici ma non dai residenti, è che le case debbano venire svuotate prima dell'uscita del bando e che gli abitanti si spostino in altro luogo, per poter poi partecipare alla concessione con una manifestazione d'interesse. In relazione con un clima pre-elettorale e con i cambiamenti nei quadri politici locali (il passaggio dal centro destra al centro sinistra) su pressioni del sindaco uscente viene effettuato uno sgombero di tutti gli immobili per 'questioni di ordine pubblico' nel Giugno 2009 con la seguente applicazione di sigilli giudiziari nel Gennaio 2010. A distanza di un mese la Giunta Regionale approva il 'Recupero e valorizzazione area di Campanara, in comune di Palazzuolo sul Senio', che desidera rispondere ad alcune esigenze affini a quelle indicate dal progetto presentato dell'associazione:

- recupero ecosostenibile di aree ed edifici degradati a seguito dell'abbandono di territori divenuti marginali, al fine della loro valorizzazione ambientale;
- offerta di opportunità alternative di vita, residenza e lavoro a gruppi di persone che condividono valori e stili di vita non consumistici, anche attraverso la costituzione di comunità rurali basate sull'interesse collettivo;
- rinnovamento e riqualificazione dell'interesse pubblico fra le popolazioni del Mugello.

Viene inoltre erogato un finanziamento regionale riconducibile al Programma Forestale Regionale 2007-2011 fino ad un massimale di circa 700.000,00 euro finalizzati alla tutela del patrimonio agricolo forestale (ed erogati all'Unione dei Comuni Montani del Mugello) e alla realizzazione di alloggi di edilizia popolare (con una concorrenza al 50% dei costi sostenuti dall'associazione per gli interventi di autorecupero).

Elemento vincolante del bando è l'ammissione alla concessione degli edifici solo di soggetti che non presentino carichi e condanne pendenti. Nella situazione creatasi viene così impedito l'accesso delle persone maggiormente interessate, cioè gli abitanti/occupanti del territorio e una parte di coloro che avevano aiutato lo sviluppo del progetto stesso, presenti in valle al momento degli sgomberi.

La 'tenacia' nelle negoziazioni da parte dell'attuale sindaco ha posto, inoltre, vincoli di controllo da parte del Comune che impediscono la concessione dei beni immobili nel caso

della presentazione di una sola manifestazione d'interesse, ulteriore elemento che tiene sospesa l'effettiva attuazione del progetto pilota da parte dell'associazione, la quale è risultata vincitrice del bando e unica partecipante. La situazione di stallo al momento, causata dallo svuotamento del territorio e dal blocco istituito dal Comune ha dato il via libera ad una serie di interventi la cui responsabilità risulta essere poco chiara, in primis la realizzazione del reticolo elettrico e l'insediamento di piloni di cemento adiacenti le abitazioni contrari ai vincoli approvati dal recente Piano Paesaggistico della Regione Toscana, sui quali verte un'interrogazione, rimasta senza contraddittorio, da parte di un ex consigliere regionale.

Le criticità che emergono da questo sintetico quadro relativo ad un bando che la Regione Toscana desiderava innovativo, sottolineando come “la metodologia del presente progetto, se porterà a risultati positivi potrà essere ripetuta in altre situazioni analoghe del patrimonio regionale o di altri enti pubblici” sono quindi numerose:

- l'impossibilità di partecipare al bando da parte degli ex abitanti, principali sostenitori del progetto di valorizzazione, che hanno subito lo sgombero;
- i vincoli inseriti all'interno del bando che non permettono di fatto la partecipazione di chi si propone di investire principalmente sulle proprie capacità, conoscenze, rete di relazioni, piuttosto che su un ingente capitale di investimento e le tempistiche di intervento molto ristrette per recuperare gli immobili che delineano piuttosto un potenziale processo di *gentrification* rurale;
- la mancata garanzia di poter mantenere la gestione collettiva del territorio una volta terminati i lavori, gli investimenti e il periodo di concessione;
- il protrarsi delle tempistiche burocratiche, che oltre a creare un contrasto immediato con le impellenze imposte dalle traiettorie di vita individuali, ha avuto come conseguenza la difficoltà di stabilire dei referenti precisi, date le trasformazioni negli anni che hanno riguardato il cambiamento dell'assetto politico locale, la ridefinizione degli assessorati in seno alla Regione che si erano interessati all'attivazione del progetto e l'assorbimento della Comunità Montana nell'Unione dei Comuni Montani del Mugello.

Inoltre un aspetto non trascurabile è la contraddittoria ostilità creatasi in seno al comune di Palazzuolo, per cui se da una parte viene utilizzata ai fini di una promozione locale la portata artistica degli artigiani presenti in valle, dall'altra viene osteggiata l'attribuzione degli immobili ad occupanti ed ex occupanti, appoggiando il malcontento dell'opinione pubblica, già insoddisfatta dei servizi e delle opportunità lavorative locali, che non vede in maniera positiva il sostegno finanziario dato al progetto di ripopolamento. Secondo le preventive

parole del sindaco (dato che i finanziamenti e le concessioni di fatto non sono state ancora attribuite e quindi non si può avere una reale valutazione del progetto): “Nel momento in cui vai a disperdere risorse e non hai un’efficacia dell’azione che hai fatto la gente si incazza ma si incazza tanto, ti da fuoco alle macchine, ti ammazza i cani sono cose brutte che non vorrei mai accadessero a delle persone che risiedono sul mio territorio (fatti avvenuti a partire dalla fine del 2008 n.d.a.). Quando venne proposto questo bando c’è gente che si è trovata le macchine massacrate, si è trovato il cane impiccato e si capisce anche il motivo.”

## **5. Note conclusive**

È evidente come questo non si possa definire un progetto partecipato ma che si presenti, a fronte di una retorica in favore del ripopolamento di aree rurali, come un tentativo fallimentare di tenere insieme la complessità di una gestione stratificata del territorio rurale, alimentata da un disaccordo interno alla struttura istituzionale (le frizioni non dissipate tra Regione e Comune ad esempio). Un elemento, inoltre, che ha caratterizzato tutto il percorso e la gestione della concessione di questo territorio risulta essere la poca chiarezza e trasparenza dei passaggi. L’imminenza e le necessità di cui necessitano i nuclei famigliari residenti (undici adulti e nove bambini) appaiono in contrasto con le tempistiche che la burocrazia mette in atto e con le modalità di comunicazione lasciate principalmente al passaparola tra funzionari, a comunicazione date e poi smentite, in un rimpallo continuo di responsabilità tra i vari enti e in uno slittamento continuo di scadenze cui riferirsi. Inoltre lo stallo che vive il progetto di recupero di fatto blocca la possibilità ad altre persone interessate di ripopolare effettivamente l’area e quindi al progetto di ecovillaggio di esprimersi nelle sue potenzialità, e agli stessi abitanti di continuare i lavori di recupero degli immobili, che intanto continuano a crollare. L’esperienza trentennale di vita comunitaria costruita in valle, ricca di potenzialità e di limiti, ha alimentato il desiderio di pensare che sia possibile una rinascita di forme territoriali che connettano campagna e città in un circuito virtuoso, ma le difficoltà esistenti, in un contesto già impegnativo quale quello rurale, hanno fortemente esaurito, ad oggi, la possibilità di proseguire il percorso di insediamento all’interno del territorio demaniale prescindendo da una privatizzazione dell’area stessa. Emerge come sarebbe necessario invece, sia sul fronte delle relazioni con i residenti locali che per quanto concerne le potenzialità insite nelle pratiche già esistenti, che le istituzioni si presentassero in grado di fungere ad un ruolo di mediazione, di cura dei processi sperimentali e di integrazione delle visioni progettuali. Capacità che è fino ad oggi evidentemente mancata, nonostante la volontà di sostegno da parte della Regione che purtroppo anche attraverso l’attribuzione dei finanziamenti, con la

definizione di vincoli così rigidi all'interno del progetto pilota e con l'impossibilità di negoziare in maniera costruttiva con il Comune di Palazzuolo, ha mostrato come permanga la tendenza a considerare le realtà rurali come potenzialmente scorporabili dal contesto locale in cui sono inserite, finendo per sottovalutare l'importanza della specificità e del carattere di fragilità delle stesse aree interne.

## Riferimenti bibliografici

- Agostini I. (2015) *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse Roma
- Angelini M. (2013) *Minima Ruralia*, Pentàgora Ed., Savona
- Anitori R. (2012) *Vite insieme. Dalle comuni agli ecovillaggi* Derive e Approdi, Roma
- Bonesio L. (2009) *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia
- Canale G., Ceriani M. (2013 a) *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di una nuova agricoltura*, Jaca Book Como
- Cardano M. (1997) *Lo specchio, la rosa e il loto. Uno studio sulla sacralizzazione della natura*. Edizioni SEAM, Roma
- Dematteis (2011) *Montanari per scelta. Indizi della rinascita nella montagna piemontese* FrancoAngeli Ed., Milano
- Donadieu P. (2006) *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città* Donzelli, Roma
- Ferraresi G. (2013) *Neoagricoltura: radici di un futuro in campo*, in Ritorno alla terra, scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti, n.1/2013, pp.71-86.
- Guidotti F. (2013) *Ecovillaggi e cohousing. Dove sono, chi li anima, come farne parte o realizzarne di nuovi*, Terra Nuova edizioni, Firenze
- Inquadramento sintetico del progetto di promozione sociale ed ambientale di Campanara e dell'Alta valle del Senio, disponibile sul sito dell'associazione Nascere Liberi per la rinascita dell'Alta valle del Senio-Campanara <http://www.autistici.org/nascere liberi/progetto.pdf>
- Lanternari V. (2003) *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Edizioni Dedalo, Bari
- Magnaghi A. (2010) *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo* Bollati Boringhieri, Torino
- Mela A.(2004) *Una conoscenza locale rilevante:prospettive sociologiche*, Scienze Regionali vol.3n.3
- Piano di indirizzo per le montagne Toscane 2004/2006, disponibile sul sito Uncem Toscana, sezione banca dati <http://old.uncemtoscana.it/htm/documenti.aspx?Id=4>
- Pizziolo G., Micarelli R. (2003) *L'arte delle relazioni*, Alinea editrice, Firenze

Progetto Pilota- Recupero e valorizzazione area di Campanara, in comune di Palazzuolo sul Senio, disponibile sul sito <http://docplayer.it/14774925-Progetto-pilota-recupero-e-valorizzazione-area-di-campanara-in-comune-di-palazzuolo-sul-senio.html>

Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana 2007-2013, disponibile sul sito della Regione Toscana <http://www.regione.toscana.it/programma-di-sviluppo-rurale>

Van der Ploeg J. (2009) *I nuovi contadini*, Donzelli Ed., Roma



## **ABSTRACT**

The great exodus from the rural areas in the years '50 - '60, have drastically changed its socioeconomic and morphological character. At present, we can see a repopulation of the peasantry world and we are experiencing a new way of life, which appears unstoppable. An example of hybrid reality, sign of new forms of emergent rural reality, called Ecovillage. Gathered to national level as a Rete italiana villaggi ecologici (RIVE) they are a community that shares a common vision proposing models of life of ecological imprint and sustainable, true territorial and social laboratories thanks to their roots in that specific place. The Centre of Italy welcomes the majority of these villages, extremely heterogeneous which they increase social, cultural, ecological capital, a real social experimentation. In Italy there are about thirty villages: an important growth, considering that to the beginning of 2000 there were three communities. My fieldwork is about one of these realities: Ecovillage of Campanara, where I have stayed for a couple of years, to underline the possibility of the sustainability of this development, while caring for its landscapes and repopulation. But national and local institutions responsible for managing the area are fragmented and in opposition each other: it's caused by institutional overlap (Regione Toscana, Unione dei comuni montani dl Mugello, Comune di Palazzuolo sul Senio). The Region Tuscany's new pilot project also exhaust the implicit potentialities of the repopulation risking another wave of abandonments.